

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

FINALMENTE UN PROCESSO

«Caro Fortebraccio, chiedo cortesemente la pubblicazione nella tua rubrica della seguente citazione ricevuta a mia carica dal Pretore. Tu Della Portella Marcello - Roma».

Caro Della Portella, non so se chiamarti «compagno» perché ignora se tu sia comunista, ma sarei felice di saperti con noi, tanto mi è piaciuta e mi piace l'idea che hai avuto di mettermi al corrente della vicenda giudiziaria della quale sei protagonista e che spero si concluda presto con esito pienamente favorevole. Intanto, per esat la cognizione dei Lettori, consentimi di riportare parola per parola il contenuto della citazione notificata dall'Ufficio Ufficiale Giudiziario addetto alla Corte d'Appello di Roma sig. Mario Lorenzi, che non avendoti trovato a casa il 28-12-77, quando è venuto a cercarti, ha adempiuto al suo compito «mediante consegna a mani di persona» qualificata per la moglie Gravina (casi mi pare di leggere) conveniente e capace che ne cura la consegna in sua assenza precaria». Firma e timbro.

Ed ecco la citazione. «Il Pretore di Roma (a capo) visti gli atti (a capo) contro (a capo) Della Portella Marcello n. a Roma 14-6-1932 e ivi residente (a capo) imputato (a capo) della contravvenzione all'art. 659 C.P. per avere recato disturbo e molestia agli inquilini dello stesso stabile e di quello di fronte al suo, mediante il continuo ininterrotto fischio di un merlo di sua proprietà. (a capo). In Roma esposto querela del 7-7-75 e altro in epoca prossima al maggio '75».

«Visti gli art. 406, 407, 409 Cod. Proc. Pen. (a capo). Ne ordina la citazione a comparire all'udienza che si terrà in questa Pretura Sezione 7 Aula 2, posta in Roma alle ore 9,30 del giorno 17 gennaio 1978, per difendersi dalla soprascritta imputazione, con avvertimento che ha la facoltà di riscontrare le cose sequestrate, di esaminare in Cancelleria gli atti, recare alla cancelleria copia; presentare in Cancelleria della Pretura almeno tre giorni prima del dibattimento le istanze per le prove a difesa e la lista dei testimoni per farli citare o presentare al dibattimento e di somministrare le altre prove a propria discrezione con diffida che non comprendano il procedimento (a capo) in contumacia (art. 498 e segg. Cod. Proc. Pen.)».

Il documento termina con la nomina di un difensore d'ufficio e con la citazione a comparire a testimoni, e a definitiva chiusura, reca le firme del cancelliere e del Pretore. Roma il 28-12-77.

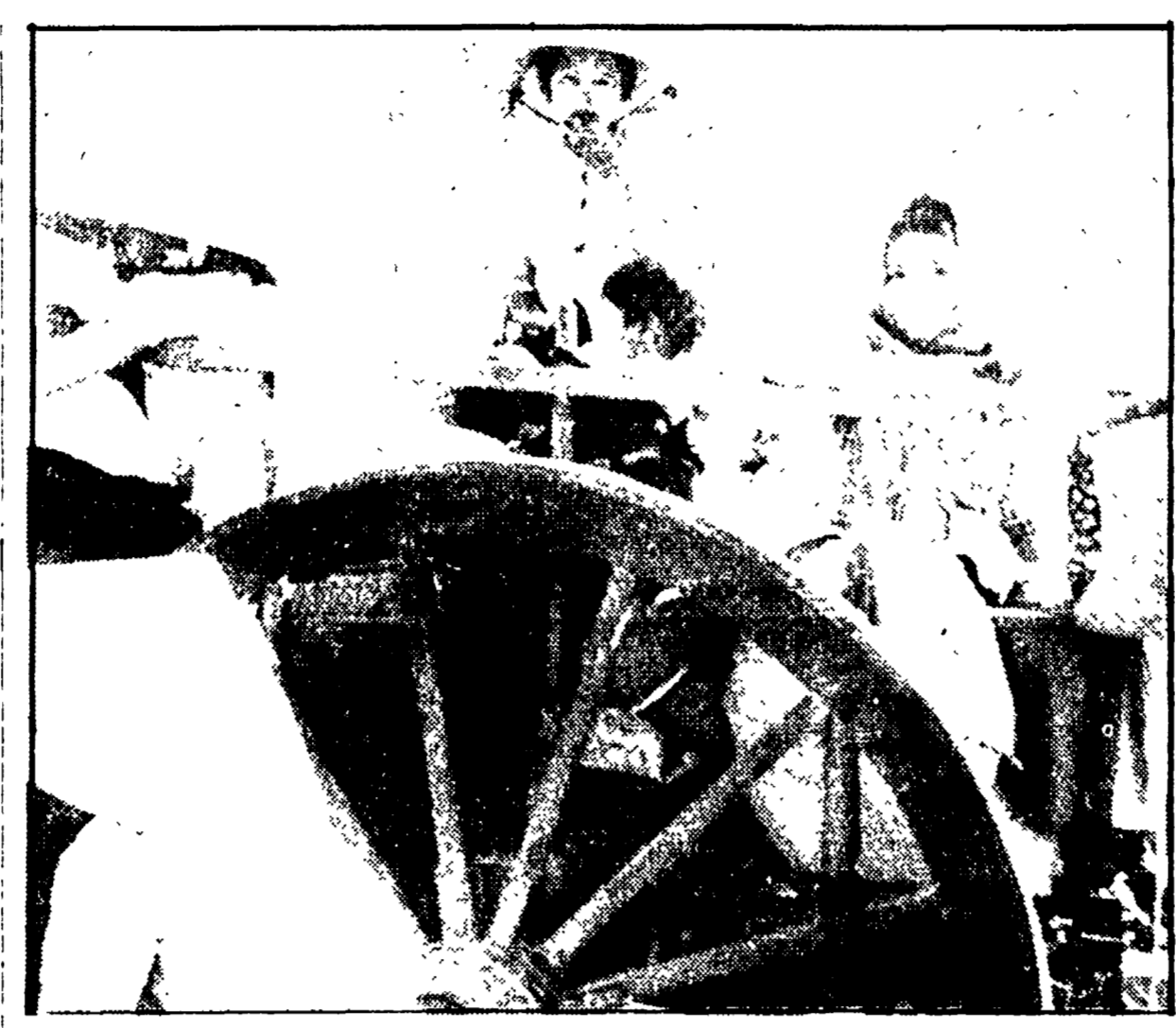
Sempre perché non resti nulla di oscuro ai Lettori, concluderò questa parte riportando, senza indulgere a pittoresche reticenze, indegne di animi civili, il testo nudo e crudo dell'art. 659 C.P., che, come si usa dire e come pare particolarmente opportuno essendo in questione un merlo, suona così: «Chiunque, mediante schiamazzi o rumori, ovvero abusando di strumenti sonori o di segnalazioni acustiche, ovvero suscitando o non impedendo strepiti di animali, disturba le occupazioni o il riposo delle persone, ovvero gli spettacoli, i ritrovi o i trattenimenti pubblici è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire 120.000». (Segue un comma, che qui non interessa, relativo all'esercizio di mestieri o professioni rumorosi).

Sono sicuro, caro Della Portella, che nei giorni precedenti, e ora nell'imminente alla Presidenza, tu avrai avuto domandami (sia ben chiaro che il Pretore, il quale sta per cessare, si è fuori discussione; egli si è ineccepibilmente regolato secondo la legge, di cui è strumento) i sarai domandato se altri, dagli Arcaini agli Einaudi e ai Cossetto (per dire i primi tra i molti non mi si potrebbero fare) siano stati chiamati come te in giudizio o si ap-

presto ad esserti tratti, ma sarà meglio che tu non ti illuda di incontrarli nei corridoi del Palazzo in cui tu, imputato, entrerai martedì mattina. E ciò per molte ragioni, ad alcune delle quali vorrei ora accennarti. Abbiamo appreso l'altro giorno che su due milioni e passa di reati che sono stati commessi nell'anno appena trascorso, l'ottanta per cento è sfuggito ai rigori della legge. Il tuo fa parte di quel venti per cento che la Giustizia ha raggiunto e si vede che è stato deciso di cominciare dai minori, con precedenza per quelli imputabili a coloro che spensieratamente possiedono un merlo. Aveva un merlo Arcaini? Aveva un merlo Cossetto? Einaudi? Tu mi risponderai: «Arcaini, Einaudi, Cossetto non avevano un merlo, e forse non lo avranno neppure Cefis, Ventriglia e Rovelli ma hanno dei miliardi. Non è più grave?». Sì, caro mio, ma c'è una differenza che non va dimenticata ed è questa: tu sei processato perché il merlo era tuo, mentre i miliardi di Arcaini, di Einaudi e di Cossetto (nei confronti degli altri esistono, a quanto pare, solo sospetti) erano nostri, non gli appartenevano, appartenevano a noi, e perché dunque dovevano o dovrebbero rispondere di quanto, non essendo loro, si sono limitati a portarci via? Eppoi c'è la faccenda dello strepito, che mi pare assai grave. Il merlo, di tua proprietà, con rispettabile proprietà, faceva un suono inopportuno non solo per i tuoi inquilini, ma anche per gli abitanti dello stabile di fronte, come è puntualmente specificato nell'imputazione notificata. Avrà disturbato, a occhio e croce, una sessantina di famiglie, mentre l'operato degli Arcaini e compagni ha impoverito, più o meno, tutta Italia, ma è stato compiuto in un silenzio totale, con rispetto assoluto del nostro suono, senza il benché minimo rumore, al punto che, se era per loro, è più che certo che non se ne saprebbero ancora nulla. Io ho incontrato più volte, in treno o altrove, Arcaini ed Einaudi (non ho mai visto Cossetto); non ha idea di come quei due sapessero parlare a bassa voce e si muoversero silenziosamente, con passo da cane, se così posso dire; e anzi una volta che ero al tagone ristorante (quando costoro meno) mancò improvvisamente la luce e ci ritrovammo al buio. Einaudi, che mi stava di fronte, continuò tranquillamente a mangiare. Ho capito adesso che lo faceva da anni. C'è un punto, invece, che rende il merlo e Arcaini e compagni straordinariamente somiglianti: l'imputazione di cui godono l'uno e gli altri. Per il tuo merlo rispondi tu che rischi di finire in galera (l'arresto, in sostanza, è galera bella e buona, ma spero che non te lo infliggano) mentre per i nostri Arcaini e C., rischiamo noi la fame. (Tu anzi corri, oltre il tuo, anche il nostro rischio, ma ti sta bene, scusami; chi ti l'ha fatto fare di tenere un merlo?). Ma il merlo e Arcaini dove sono? Chi ne sente più parlare? Corre voce che siano entrati all'estero e che vi rimangano felici, non avendo neppure paura che ne venga chiesta l'estradizione, non essendo colpiti da nessun mandato di cattura. Se per caso fossero costretti a fare ritorno qui, ancora una volta sarebbe favorevole il loro, Arcaini, mentre il povero pennuto difficilmente potrebbe cavarsela, perché Arcaini avrebbe sempre la risorsa, come ha fatto Lefebvre, di entrare in coma e di accusare disturbi alla prostata, mentre te lo figurino un merlo in coma e, in più, con la prostata in disordine? Caro il mio Della Portella, nella imminenza del tuo processo, dal quale tu sei certo di uscire assolto «per non avere commesso il fatto» (com'è, del resto, rigorosamente vero) roglio darti un consiglio: prega il tuo avvocato di sostenere una sola tesi difensiva: che i merli, i veri merli (inché dura) siamo noi.

Fortebraccio

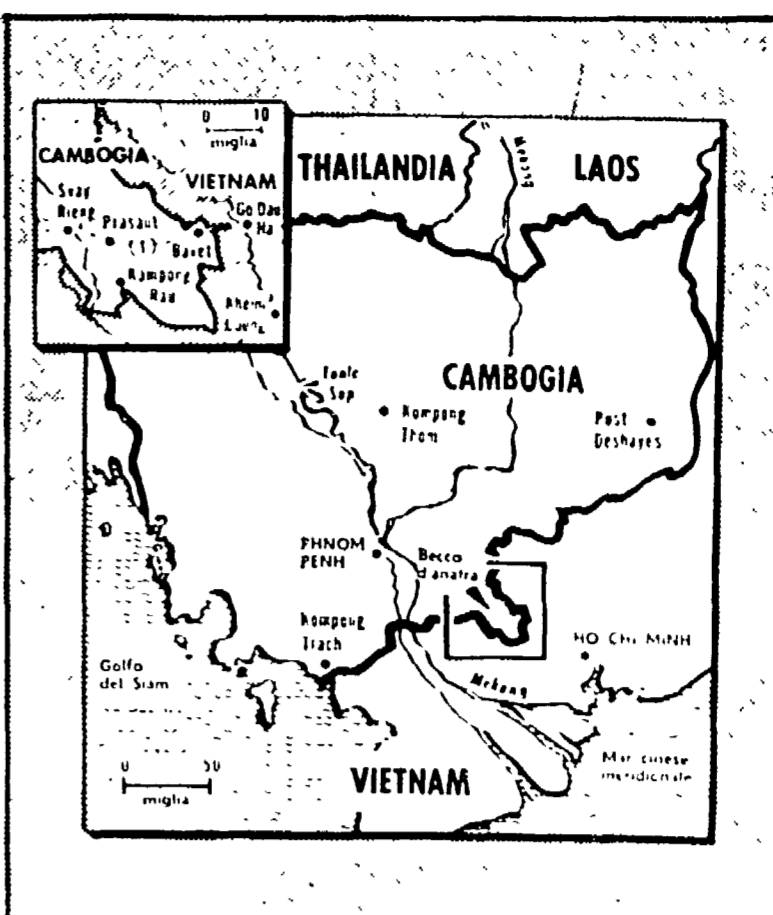
Dietro la vicenda che divide i due paesi dell'Indocina



Una famiglia di contadini vietnamiti lascia la zona di confine tra Cambogia e Vietnam per la città di Tay Ninh

Khmer e vietnamiti: la storia e il conflitto di oggi

zazione agricola e di villaggio del Vietnam; benché avesse avuto alcuni periodi di grande splendore, tra il nono e il tredicesimo secolo della nostra era, con lo sviluppo di una grande civiltà culturale e anche di un notevole ricchezza agricola, non ebbe la solidità delle strutture politiche del Vietnam e inoltre sottoposto a contadini - anche più di quanto avvenisse nella civiltà cinese e vietnamita - ad oneri e corvées per la costruzione di splendide opere d'arte e di prestigio, che tolsero energie all'agricoltura. La decadenza della civiltà khmer a partire dal periodo che corrisponde cronologicamente al nostro rinascimento, si può dire, è dovuta all'abbandono delle opere idriche e dei canali, alla conseguente diminuzione della produzione agricola e della popolazione, proprio in concomitanza con i periodi di più intenso sviluppo del Vietnam e di maggiore espansione della «marcia verso il Sud» della civiltà e dello stato vietnamiti. In questa situazione la pianura del delta del Mekong, che era stata un tempo zona di generica influenza khmer, passò facilmente sotto il controllo, non



Lo sviluppo dell'assetto produttivo, l'organizzazione sociale, la cultura, le diverse fasi della civiltà di Cambogia e Vietnam Dalla dominazione coloniale alla formazione della coscienza nazionale - Minoranze etniche e questione dei confini

generico ma sostenuto da precisi sistemi di trasformazione agricola e di insediamento umano, dello stato vietnamita; e questo dal 1600 in poi, circa. Non occorre molto per comprendere i motivi per i quali tradizionalmente vietnamiti e cambogiani avevano forti motivi di risentimento reciproci.

Alla metà del secolo scorso i francesi intervennero in Indocina, sottoponendo lo stato vietnamita alla colonizzazione con una conquista che fu in ogni momento violentemente contrastata dalle masse contadine, soprattutto nel Sud, e in una certa misura combattuta anche dalla classe dirigente vietnamita; in quella situazione alcuni cambogiani, che avevano motivo di temere che il loro territorio, residuo del vasto impero di un tempo, venisse assorbito dallo stato vietnamita a oriente e da quello thailandese a occidente, accettarono di unirsi al Vietnam contro la colonizzazione francese che venne presentata loro in forma di «protektorato». In effetti la dominazione francese sulla Cambogia fu meno dura che sul Vietnam se non altro perché il Vietnam interessava di più ai francesi per motivi strate-

Il peccato di Lady Clementine

Polemiche sul ritratto distrutto di Churchill

«Avevo sempre sospettato qualcosa del genere», ha dichiarato l'autore, Graham Sutherland «anche se devo dire che si è sfiorato il vandalismo» Le bizzie di un grande personaggio

Dal nostro corrispondente LONDRA - Il 1978 si è aperto in stile polemico. L'ultimo tocco lo fornisce la rivelazione che il ritratto di Churchill fatto da Sutherland, venne deliberatamente distrutto poco dopo la consegna al quattro anni, non era stato più mostrato in pubblico e nessuno sapeva dove si trovasse. I peggiori timori hanno trovato conferma quando si è appreso della sua sommaria l'eliminazione, in segreto, perché al grand'uomo non era mai andato a genio. Lo riteneva troppo realistico e intimo, non corrispondente all'immagine aulica che egli voleva lasciare di sé. Il peccato di presunzione churchilliana ha lasciato interdetti e sono in molti a considerarlo un atto di puro e in giustificato vandalismo. C'è un che di surreale - ha scritto un commentatore - in un inizio di stagione consegnato da tanti uomini distorti e diversamente esaltati. In questi giorni? I pregi e i difetti dello skateboard, il pattino americano che fa furor fra i giovani e strappa a milioni sui marciapiedi, il diritto delle lesbiche a reclamare l'insediamento artificiale; la provocatoria assunzione del giudice McKinnon ad un fascista reo di propaganda razzista che, in un comizio, aveva investito la popolazione di colore coi termini più pregiudiziosi: wogs, niggers. A completare il quadro

si aggiunge ora il contro verso episodio del «capolavoro» perduto di Sutherland. Il quadro venne commissionato dal parlamento per celebrare gli ottanta anni di Churchill. Ma il soggetto non gradì affatto l'omaggio e lo fece capire anche durante la presentazione a Westminster Hall nel 1947, con pesante sarcasmo: «Ecco un grande esempio dell'arte moderna che unisce forza e candore, due qualità di cui nessuno parlerebbe più (e a meno)». Con gli amici più stretti Sir Winston fu ancor più esplicito: «Mi fa apparire meno intelligente di quel che sono». Sottovoce, con tipica spreghidezza, confidò: «Da l'impressione di un vecchio sottostorico seduto sul water». Il ritratto lo assennava e non poteva darsene pace. Lady Clementine, sua moglie, decise allora di sbarazzarsene. Il segreto è stato gelosamente custodito in famiglia per un quarto di secolo. Alle periodiche richieste di esibirlo fu contrapposto il silenzio più ostinato: forse era in un sottoscala, forse in soffitta, a Chartwell o nel castello di Dover. La beffa tanto a lungo nascosta appare ora come una meschina vendetta. Solo il riguardo per la memoria di un personaggio di statura eccezionale impedisce di chiamare le cose col loro nome: disprezzo per l'arte, poco riguardo per il parlamento, noncuranza dei doveri verso l'opinione pubblica o addirittura la stupidità infine perché anche



Il ritratto Churchill eseguito da Graham Sutherland e distrutto dalla moglie dello statista

volta tanto era spoglia di movenze, orpelli e pretese grandiloquenti come il famoso sigaro o il cappello a loba; il grande cappotto era polveroso, il casco, la giacca sahariana, la tuta militare, la camicia e i pantaloni falstucka posati sul V, al momento del trionfo, oppure il felpo e la spolverina da di lettante imbrattate durante le ore di riposo. L'aspetto del ritratto di Sutherland è volitivo, risponde alla suggestione del tanto propagandato bulldog; ma è un mastino stanco e vecchio, in atteggiamento meditativo. L'ex premier era anche preoccupato che si vedesse il peso degli anni e la piega del doppio mento. Sutherland replicò: «Dipingo quel che vedo». Egli ha scaturito il volto mettendo a nu-

do negli anni tra il 1960 e il 1970 consisteva proprio nella richiesta di eliminare la resistenza vietnamita nella zona a cavallo del confine tra Vietnam meridionale e Cambogia. Del resto nel 1970 subito dopo il colpo di stato contro Sihanouk in Cambogia gli americani invasero in forza queste zone, senza riuscire tuttavia a sterminarvi la resistenza vietnamita.

Ma non sono i Cambogiani propri per le caratteristiche della manodopera proletaria nel periodo coloniale, gran parte dei lavoratori manuali di Phnom Penh e dei maggiori centri cambogiani era vietnamita; anche una parte del piccolo ceto medio commerciale era vietnamita (il resto era cinese, quasi mai cambogiano). Contro questi vietnamiti si era scatenata nel 1970 la violenta repressione del governo reazionario nato dopo il colpo contro Norodom Sihanouk. E' facile quindi comprendere che nella resistenza cambogiana agli Stati Uniti una parte della lotta fu condotta dai vietnamiti, soprattutto nelle zone orientali. In poche parole: la resistenza vietnamita e la resistenza khmer, che fu successiva nel tempo anche se finì con l'essere decisiva nelle vaste aree della Cambogia che non erano al confine con il Vietnam ed ebbe carattere di resistenza politica del paese al momento della vittoria. Resta il fatto tuttavia che nella parte orientale del paese vi era una zona controllata dalla resistenza vietnamita che ebbe sempre caratteristiche sociali e politiche abbastanza diverse da quelle della resistenza cambogiana.

All'indomani della liberazione nel 1953 il governo rivoluzionario cambogiano, trovandosi a governare un paese che era stato militarmente distrutto dalla guerra, si trovò a governare un paese sottosviluppato, povero di infrastrutture tecnologiche e di comunicazioni e anche carente di sovrastrutture politiche e amministrative che non fossero nelle mani delle forze politiche che avevano lavorato per la scelta di trasferire la quasi totalità della popolazione urbana e i milioni di rifugiati al lavoro agricolo e di costruzione di canali. E' probabile che questa scelta sia stata indispensabile per la sopravvivenza: se le notizie di massa e di massa furono probabilmente frutto della propria guerra reazionaria, certamente vi furono tensioni e risentimenti ed è possibile che i vietnamiti e i cambogiani siano trovati anch'essi in condizioni difficili.

Da vaghe informazioni (il regime rivoluzionario cambogiano ha attuato una chiusura del paese ai contatti e ai contatti quasi totali, con la conseguenza che le uniche lesioni sono quelle in favore dei profughi reazionari) sembra che la politica di trasferimento della popolazione in campagna abbia consentito di raggiungere una certa autosufficienza alimentare, ma certamente essa ha lasciato aperti e forse creato grossi problemi politici e sociali nel complesso del paese. In questa situazione la presenza di una minoranza «ufficiale» di mezzo milione di vietnamiti e di un numero non molto di vietnamiti nelle zone orientali rimasti nelle aree delle piantagioni e della resistenza può divenire facilmente un motivo di tensione oggettiva, ed ancor più di strumentalizzazione politica per scaricare altro tensione.

Tra l'altro i vietnamiti in Cambogia sono molti rispetto ad una popolazione di circa 8 milioni, mentre le minoranze etniche in Vietnam pesano meno su una popolazione di circa 50 milioni e in una struttura politica particolarmente solida e matura. Questi sono i motivi che stanno alla spalla di questa tragica vicenda e anche le ragioni del ben diverso comportamento delle due parti: la sistematica offerta di soluzioni negoziate da parte vietnamita. La ricerca della democratizzazione da parte cambogiana, il problema naturalmente esiste e non sarà di facile soluzione come tutti i problemi: confinare che sono sempre anche problemi sociali. E' sbagliato considerare il problema decidente di infamare il prestigio del Vietnam nel mondo e ciò che esso ha significato e significato. E' dubbio che con ciò facilitino la soluzione del problema concreto dei confini, e resta comunque la domanda: «a chi giova?». In loro iniziativa.

Antonio Bronda Enrica Collotti Pischi